

Camere  
Deputati  
contro il voto  
anticipato

ROMA. «Elezioni anticipate? Il rispetto delle scadenze è un elemento di rispetto della vita democratica. Ma non per una formalità, ma per occupare l'ultimo periodo della legislatura da un'utile attività parlamentare. Quali sono, tra le leggi in cantiere, quelle che hanno possibilità di giungere in porto? Ecco il lavoro da fare subito». Oscar Luigi Scalfaro ha richiamato così governo e partiti nel corso di un'assemblea di parlamentari di diversi gruppi, riuniti all'insegna della continuità della legislatura. L'esponente democristiano ha poi evidenziato, in materia di crisi di credibilità dei partiti, l'esigenza di trasparenza delle elezioni («che siano vivi, che sappiano di essere iscritti e chi», sapendolo, acconsentano») e dell'uso dei finanziamenti pubblici.

La ferma contrarietà dei deputati del Pds allo scioglimento anticipato delle Camere è stata motivata dal capogruppo Giulio Quercini. «Siamo giunti al punto - ha detto - che un privato cittadino, l'industriale Pirinlarina, invita i parlamentari ad andarsene a casa. E La Mella rimanda i problemi alla prossima legislatura. A questo modo si delegittima il voto popolare e si accentua il degrado delle istituzioni democratiche». Il presidente dei deputati del Pds ha insistito sulla necessità che alla prossima consultazione politica generale si accenda con norme elettorali nuove. «C'è tempo per avviare un confronto in Parlamento, c'è la proposta lottì, e invece di riferire si parla solo in tavoli riservati». Quercini ha infine ricordato che l'interruzione della legislatura bloccherebbe le delicate inchieste del comitato per i servizi e della commissione Stragi su Gladio e quella in corso al Senato sul traffico d'armi.

Un'altra testimonianza sui dani che verrebbero dallo scioglimento anticipato del Parlamento è venuta da Anna Seravini. L'esponente del Pds ha richiamato gli stanziamati strappati dall'iniziativa dell'interparlamentare delle donne nel quadro della Finanziaria: somme che servono a progetti - alcuni già all'esame delle commissioni - per le azioni positive, l'imprenditorialità femminile, le indennità di maternità, i congedi parentali, il pagamento delle spese processuali ai familiari delle vittime della mafia.

Assai critico il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera. «Sulla legislatura - ha detto - incombono decisioni prese a trattativa privata, veri e propri colpi di mano. Si costituisce un "intergruppo" per tutelare le funzioni di rappresentanza dei parlamentari, il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori».

Per i radicali Giovanni Negri si è giunti ormai al punto che i parlamentari devono aspettare di essere sui giornali quale sarà la loro sorte. «Ma, per favore - ha aggiunto - non si parli di "ponces" in rivolta: rivendichiamo delle regole che ci assicurino autonomia e ruolo rispetto agli stati maggiori dei partiti». «Sono un profondo senso di umiliazione - ha detto per parte sua Diego Novelli del gruppo Pds - per il fatto che 550 parlamentari debbano battere un dispaccio per Cini per capire cosa accadrà della legislatura. Il capigruppo dell'opposizione devono attivarsi per far aprire subito un confronto in Parlamento su questi problemi».

Le visite del presidente del Consiglio  
a Praga, Bonn, Parigi e Washington  
spiazzano i registi della crisi  
Forlani: «Deve conciliare gli impegni»

Cariglia: «Tutto slitta e si dissolve»  
Occhetto: «Prima delle elezioni  
c'è tempo per fissare nuove regole»  
Attesa per l'assemblea socialista

# Andreotti pianta in asso la verifica

## Dc irritata dai viaggi all'estero. Oggi parla Craxi

Si confondono sempre di più tempi e modi della verifica. Andreotti ha iniziato una lunga serie di viaggi internazionali, Forlani irritato lo ammonisce ad «armonizzarli» con la necessità delle verifiche. De Mita: «C'è il rischio che non si decida niente». Cariglia: «Questa verifica è un'araba fenice». Oggi l'assemblea nazionale del Psi. Occhetto: «C'è ancora il tempo per le riforme istituzionali».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io vedo un paradosso. Per una serie di circostanze - un po' l'abilità del timoniere, un po' la debolezza dell'opposizione - questo presidente del Consiglio è il più solido di tutti». Guido Bodrato fotografa così la situazione. Ma nello stesso tempo avverte Andreotti, il «grande timoniere»: «La nave fa acqua da tutte le parti». Affonderà, il vascello governativo? Si arriverà all'ultima spiaggia delle elezioni anticipate? Pochissimi, a Montecitorio, ci credono. E quasi tutti teorizzano il miracolo di una nave andreottiana che continua a navigare sommersa dalle onde.

Il presidente del Consiglio, proprio mentre si avvicina la verifica, si è scoperta una grande frenesia internazionale. Da ieri è a Praga, la prossima settimana a Parigi, poi negli Usa e

a fine mese a Bonn. Un gran girare lontano da Roma che irrita non poco lo stesso Forlani. «Bisogna che Andreotti armonizzi i suoi impegni internazionali con quelli della verifica che, credo, si collocherà intorno a Pasqua», ha detto. Intanto oggi si apre l'assemblea nazionale del Psi. L'attesa non è tuttavia spasmodica, la convinzione è che Craxi alzerà un po' il tiro, puntando su temi come l'economia, ma che infine consentirà al governo di arrivare alla fine della legislatura. Ma al «patto» forlaniiano dirà di no. «Il patto per dopo le elezioni - anticipa Franco Piro - è come fidarsi di qualcuno che ti vuole vendere il Colosseo». Carmelo Conte, ministro socialista delle Aree urbane, spalanca le braccia: «La vera notizia è l'incognita. Nessuno sa bene cosa dire o fare».



Arnaldo Forlani

Non lo sa il Psi, non lo sa neanche la Dc, percorsa da sospetti, attese e grandi manovre. Forlani giura che non c'è «alternativa a questo governo», ma riconferma lo stop al referendum propositivo sulla Repubblica presidenziale che Craxi potrebbe gettare sul tavolo della verifica. «Inaccettabile», ripete il segretario Dc, che in questi giorni sta incontrando i partiti laici. Comunque, resta in fiduciosa attesa di

una «risposta positiva» da parte del segretario del Psi. Ben più polemico e pessimista è Ciriaco De Mita, che avverte, con un colpo al Psi e un altro al suo partito: «Fare politica aspettando crea delusione, fare politica senza iniziativa crea ineria». «Qui c'è il rischio che non si decida niente e si vada comunque avanti», ha poi scandito. Per il presidente della Dc «una verifica ha senso solo se parte dalle riforme elettorali,

diversamente saremmo di fronte alla conservazione dell'esistente». E ha concluso: «Troverei singolare che tutti i partiti che da mesi ne hanno sostenuto la necessità al dunque facciano finta di niente. Significherebbe che hanno parlato a vanvera». E se Riccardo Misasi, fedele demitiano, è certo che oggi «Craxi cercherà di barcamenarsi, ma credo che non potrà comunque essere sprezzante», Antonio Gava non fa pronostici. «Chiedere ogni giorno come andrà a finire la verifica è come andare ad un battesimo e domandare quanti anni vivrà il bambino». Ironico, sul patto forlaniiano, è Mino Martinazzoli: «E' ovvio: infatti il Psi da oltre vent'anni governa con la Dc. Nessuno tra i capi dello scudocrociato ha veduto di credere alle elezioni anticipate». «C'è la verifica, non le elezioni», dice Sergio Mattarella. «Non le vedo proprio», è il secondo commento del ministro Enzo Scotti. Unica voce stonata, quella di Vittorio Sbardella. «E' un'illusione pensare che Craxi risponda di sì - dice il capo andreottiano - Perché dovrebbe accettare di prendersi Palazzo Chigi tra un anno se può averlo adesso con le elezioni a giugno o, al massimo, a ottobre?». E sulla ritrovata intesa tra De Mita e Forlani, ex grandi nemici, ironizza pesantemente. «De

Mita pensa di fare "filotto", come a biliardo... Prima frega Andreotti e poi Forlani». «Siamo rasentando il ridicolo - si è sfogato ieri Antonio Cariglia, segretario del Psdi, dopo un colloquio con Forlani - Non si capisce in che cosa debba consistere questa araba fenice della verifica che ora è imminente, ora slitta, ora addirittura scompare del tutto». E, nella gran confusione, c'è anche chi affida le sue speranze a versi poetici, come Rodolfo Carelli, deputato-poeta della sinistra Dc. «Sembra paradossale ma solo Craxi ci può salvare dal fantasma preambolare», ha chiosato ieri al termine del convegno sulle «Res Nova».

Qual'è l'opinione del Pds di fronte a questo scenario? «Noi non siamo stati e non siamo favorevoli alle elezioni anticipate - ha ricordato ieri Achille Occhetto - perché pensiamo che i cittadini debbano essere portati al voto al termine della scadenza, e soprattutto con nuove regole». Per Occhetto, prima della fine della legislatura c'è il tempo per le necessarie riforme istituzionali. «Se non si va al voto con nuove regole - avverte il segretario del Pds - avviene uno sfaldamento generale dell'elettorato, che non ha più fiducia nelle istituzioni democratiche».

Polemica  
al Senato  
fra Libertini  
e Spadolini



Polemica «procedurale» in aula a Palazzo Madama, ieri, fra il capogruppo di «Rifondazione comunista», Lucio Libertini, e il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto). Libertini ha contestato che - mentre era in corso il dibattito in aula sulla riforma sanitaria - «si è consentito alle commissioni di riunirsi e di votare», e che «la commissione Lavori pubblici ha approvato in sede deliberante il provvedimento per le Colombiadi del '92, quando i suoi membri, intervenendo in aula, erano nella impossibilità di partecipare al voto». In commissione Lavori pubblici - ha anche accusato Libertini - è stato acquisito poi «un parere favorevole alla deliberazione del mio gruppo, parere che non è mai stato dato». Due, perciò, secondo l'esponente di «Rifondazione», le irregolarità. Spadolini, nel rispondere, ha «deplorato» le riunioni contemporanee delle commissioni e dell'aula, e il largo uso di decreti legge; ha però detto che nel caso dei decreti legge la commissione «per pressioni» è autorizzata a lavorare, salvo nei momenti in cui in aula sono in corso votazioni.

Rotte  
le trattative  
tra giornalisti  
ed editori

ranno per valutare la situazione e per definire la linea di azione della categoria per rispondere alle chiusure degli editori.

Cristofori  
riceve  
la Federazione  
della stampa

La sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'on. Nino Cristofori, ha ricevuto ieri i responsabili della Federazione nazionale della stampa, che gli hanno illustrato - dice una nota - «la situazione di estrema difficoltà delle relazioni fra la categoria ed il mondo imprenditoriale, con particolare riferimento alla trattativa in corso per il rinnovo del contratto». «È stato sottolineato all'on. Cristofori - prosegue la nota - come i contenuti della vertenza investano anche aspetti di assoluta rilevanza, quali l'autonomia delle redazioni e i diritti della comunità ad una completa informazione». Cristofori ha assicurato «l'impegno del governo per temi di così ampio interesse generale», e ha proposto un Forum «per costruire proposte finalizzate allo statuto d'impresa ed alle regole di trasparenza che attengano al rapporto fra informazione e cittadino».

Nuovi segretari  
del Pds a Catania  
La Spezia  
e a Termoli

Eletti in questo inizio di settimana altri tre segretari di federazione del Pds. A Catania è stata eletta a maggioranza l'on. Adriana Laudani. Il segretario uscente del Pci era Manlio Di Mauro. Il primo segretario della federazione spezzina è invece Giorgio Pagano, che ha ottenuto dal Comitato federale 98 voti su 128. I contrari sono stati 27, gli astenuti due. C'è stata anche una scheda bianca. A Termoli, infine, il Comitato federale del Pds del Basso Molise ha eletto segretario Antonio Di Maria, che ha ottenuto 39 voti a favore (area Occhetto e Bassolino), 10 astenuti e 3 contrari.

«Liberazione»  
in edicola  
alla fine  
di aprile

«Liberazione», il nuovo giornale di «Rifondazione comunista», sarà in edicola a fine aprile. Il giornale - ha spiegato il sen. Lucio Libertini - all'inizio sarà in edicola solo la domenica, e potrà avvalersi di un progetto grafico molto accurato e di collaborazioni giornalesche volontarie. Il direttore sarà Paolo Volponi. «L'uscita di «Liberazione» - ha rilevato Libertini - costituisce il primo passo verso un quotidiano che possa fare una seria concorrenza a tutti gli organi di stampa più qualificati nel settore».

Il Pri prevede  
forti tensioni  
tra Dc  
e cattolici

La «Voce repubblicana» ha commentato ieri il convegno sui rapporti tra Dc e mondo cattolico tenutosi a Roma. «Le caratteristiche della fase storica che viviamo - scrive tra l'altro la «Voce» - rendono il rapporto fra Dc e mondo cattolico più problematico che nel passato... quattro sono i terreni sui quali il rapporto fra Dc e mondo cattolico va incontro a tensioni rilevanti. Quali? Eccoli: il rapporto stato-società («la dottrina cattolica è univoca nell'affermare il primato della società sullo stato... ma la Dc ha costruito più di qualunque altra forza politica uno stato tanto invadente da penetrare qualunque ambito della vita nazionale»); il rapporto fra lavoro e capitale; la politica estera; il rapporto fra politica e morale.

GREGORIO PANE

A sorpresa passa un emendamento contrastato dal governo che le riduce da quattro a due. Servirà ad evitare il referendum che prevede la scelta di un solo nome?

# Elezioni, la Camera dimezza le preferenze

Due sole preferenze per le elezioni della Camera: lo ha deciso ieri l'assemblea di Montecitorio approvando per tre soli voti di scarto un emendamento del liberale Biondi e del radicale Negri. Il governo e la maggioranza della commissione si erano espressi contro la modifica. Questo voto eviterà il referendum sulle preferenze? Silvano Labriola lo esclude. Mario Segni: «Deciderà la Cassazione».

FABIO INWINKL

ROMA. Voto a sorpresa ieri sera nell'aula di Montecitorio. Il governo e la maggioranza sono stati battuti su un emendamento del liberale Alfredo Biondi, vicepresidente dell'assemblea, e del radicale Giovanni Negri che riduceva a due le preferenze che l'elettore può esprimere per i candidati alla Camera. L'emendamento, passato a scrutinio segreto per tre soli voti di scarto (175 a favore, 172 contrari), era stato presentato all'art. 7 di un disegno di legge recante modifiche ai procedimenti elettorali. Lo hanno approvato le opposizioni e alcuni deputati della maggioranza, dopo che la commissione aveva espresso - come il governo - la sua contrarietà.

Il voto acquista particolare risalto dal momento che i presentatori dell'emendamento lo avevano motivato con l'esigenza di evitare il referendum sulle preferenze (l'unico ammesso dalla Corte costituzionale), che dovrebbe svolgersi in giugno. Il quesito referendario prevede la riduzione delle preferenze da quattro a una sola. E a questo proposito, il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, il socialista Silvano Labriola, ha sottolineato che, dal punto di vista giuridico, l'emendamento di Biondi e Negri non esclude affatto il referendum. A suo avviso, infatti, la modifica approvata alla legislazione vigente mantiene una pluralità di preferenze e,

quindi, non recepisce la sostanza della proposta avanzata dai promotori della consultazione popolare.

L'ultima parola, ovvia questa norma passi anche al Senato, spetterà comunque alla Corte di Cassazione. Lo ha rilevato anche Mario Segni, coordinatore del comitato dei referendum elettorali, secondo cui «il voto va nella direzione del referendum». «Non so a questo punto - ha aggiunto il deputato Dc - se da solo questo disegno di legge può escluderlo. Per questo si dovrà pronunciare la Cassazione. Il segnale è chiaro, ora il Parlamento deve avere il coraggio di affrontare tutti i temi della materia elettorale e non fermarsi alle sole preferenze». Il voto a sorpresa, che ha visto il governo in minoranza, ha provocato reazioni polemiche nelle file democristiane, dove è tradizionalmente più accesa la battaglia dei singoli candidati. Tra gli altri, Vito Napoli ha sottolineato che con due preferenze si favoriscono solo i big delle liste.

La legge così emendata è stata poi approvata con 306 voti a favore, 29 contrari (ra-

dicali e verdi) e 4 astenuti. Era il primo di quattro provvedimenti, esaminati congiuntamente, in materia di procedure elettorali, finalizzati soprattutto a fronteggiare i brogli e le infiltrazioni mafiose nelle liste. Ieri mattina, in sede di replica, il ministro dell'Interno Scotti aveva affermato che con questa iniziativa il governo vuol consentire alle autonomie locali la realizzazione di una nuova cultura della trasparenza. «Occorre infatti - ha detto Scotti - restituire la politica alla funzione propria di indirizzo e controllo sottraendola alla gestione degli affari».

Nel pomeriggio è cominciato l'esame degli articoli e degli emendamenti del primo provvedimento, che prevede, tra l'altro, l'aumento delle firme necessarie per la presentazione delle liste e una più precisa disciplina delle operazioni di scrutinio. Nel corso delle votazioni sono state approvati alcuni emendamenti del governo, favorevole il gruppo del Pds. Con queste modifiche viene abbassato il numero delle firme necessarie in caso di elezioni anticipate.



Mario Segni

# Domani Cossiga risponde su Gladio Ma non accetterà domande sul piano Solo

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cossiga risponderà per iscritto, senza contraddittorio, e, come spesso ha fatto capire, senza entrare nel merito del problema più scottante: il piano Solo (cioè il tentativo di golpe del generale De Lorenzo). Ma il Presidente della Repubblica dovrà comunque dare qualche informazione al comitato parlamentare che indaga sulla struttura di Gladio. La notizia è arrivata ieri sera: le agenzie di stampa hanno battuto un dispaccio per annunciare che l'incontro tra i parlamentari del Comitato sui servizi e Francesco Cossiga avverrà venerdì mattina. L'appuntamento è fissato per le nove al Quirinale. Dalte, ora - e forse anche qualche altra «regola» che dovrà presiedere al faccia a faccia - sembra siano state concordate direttamente

dal Presidente della Repubblica e da Tarcisio Ciiti, che presiede il Comitato. Una notizia che conclude una giornata segnata nuovamente dalla vicenda «stay behind» (il nome nel codice Nato della struttura segreta). Tantissimi parlamentari, infatti, proprio ieri sono tornati alla carica per affrettare in qualche modo i tempi del confronto con Cossiga. Confronto - vale la pena ricordarlo - osteggiato prima in tutti i modi, poi, alla fine, accettato. Seppur con mille limiti. I più evidenti: i parlamentari potranno interrogare con il Presidente della Repubblica solo «attraverso» domande scritte (che sono già state consegnate al Quirinale una quindicina di giorni fa). Anche la risposta sarà scritta. E

in più non dovrebbe esserci contraddittorio: qualche eventuale osservazione da parte dei parlamentari dovrebbe rimettere in moto lo stesso letr burocratico: nuove domande scritte e, forse, nuova risposta. Ma questo sarebbe ancora il meno: il Presidente, attraverso mille dichiarazioni e mille messaggi, ha fatto capire di non voler dire (scrivere) una parola sull'intreccio tra la struttura militare parallela e il tentativo di golpe del '64, quello che tutti chiamano «piano De Lorenzo-Solo». Su questo il Quirinale è stato netto, nei giorni e nei mesi scorsi. I deputati, i membri della commissione, comunque, non demordono. Come detto, in molti ieri hanno chiesto che la vicenda Gladio sia reinserita nell'agenda politica. Tra questi il senatore della Sinistra Indipendente, Pierluigi Onorato,

che è un altro componente del comitato per i servizi. «La guerra del Golfo è finita e Gladio può tornare all'ordine del giorno», aveva detto in mattinata. Aggiungendo, quando ancora non si sapeva che fosse stata fissata la data dell'udienza, che Cossiga, che ha ricevuto da tempo le domande elaborate, non ha ancora risposto: neanche un giorno per domanda è evidentemente sufficiente per preparare le risposte. Forse si aspetta l'anticipato scioglimento delle Camere?». Ma su che cosa vertono le domande scritte? In tutto, s'è detto sono una quindicina. Il Comitato vorrebbe capire perché Cossiga, vent'anni fa, quando era sottosegretario alla Difesa, ebbe la responsabilità politica del richiamo in servizio di gruppi di «gladiatori». E ancora: vorrebbe chiarezza da Cossiga, in quanto ex-presi-

dente del Consiglio, quindi a conoscenza della struttura Nato. E sicuramente qualche domanda verte anche sull'attuale ruolo ricoperto dall'esponente democristiano: perché, pochi mesi fa, ostentò la definizione di «legittima» per l'operazione «stay behind». Su tutto, però, pesa come un macigno la riserva del Quirinale: che pretende di far uscire dall'audizione (se così si può chiamare uno scambio di lettere dattiloscritte) tutto ciò che riguarda il tentativo di colpo di stato. Audizione, vale la pena ricordarlo che alla fine dell'anno scorso fu rinviata proprio per consentire all'organismo parlamentare di consultare i fascicoli sul «piano Solo». Un lavoro d'indagine supplementare che per il Quirinale sarebbe stato completamente inutile: Cossiga su questo non vuol dire (scrivere) nulla.

# In commissione accantonato il progetto del governo Bicameralismo, i deputati scelgono l'ipotesi del Senato delle Regioni

ROMA. Abbandonata la non-riforma del bicameralismo imposta dalla maggioranza in Senato, torna in primo piano alla Camera la proposta di una profonda differenziazione delle funzioni dei due rami del Parlamento con la creazione di una Camera delle Regioni. La decisione è maturata nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio con la decisione di assumere come testo-base di discussione una proposta del socialista Labriola che ha punti di convergenza con la proposta Pds. Una decisione importante sulla quale però il governo ha subito cercato di tirare il freno. «Ci si è limitati a decidere un testo base - ha infatti dichiarato il ministro Maccanico - Rimane da fare ogni valutazione di merito. Il governo non ha motivo di modificare la posizione a suo

tempo espressa in Senato sul carattere assolutamente paritario dei due rami del Parlamento...». Vedremo come proseguirà la discussione. Ma è comunque da non sottovalutare il fatto che la Camera decida di lavorare su un testo che quindi non accoglie il progetto del Senato che si limitava a qualche aggiustamento razionalizzatore di un bicameralismo ancora ripulivo e paritario. Già un mese fa in commissione alla Camera si era registrato un quasi generale consenso politico intorno alla necessità di una radicale revisione del testo. Niide lotti ne aveva tratto la convinzione che fosse il momento buono per riproporre la sua vecchia idea di passare dal bicameralismo ripetitivo a quello differenziato dello Stato

regionale. Ecco allora la Camera delle Regioni, da affiancare ad una Camera cui sono riservate le competenze statali, e come questa eletta a suffragio universale e diretto. C'era stata un'irritata reazione del presidente del Senato, ma il riaccendersi delle polemiche aveva soprattutto consentito di rilevare un'accentuazione nel Psi delle spinte regionaliste collegate appunto alla riforma del bicameralismo. Così, quando la commissione di Montecitorio ha dovuto entrare nel merito, la prima decisione, unanime, è stata l'altra sera quella di abbandonare la non-riforma giunta del Senato e di prendere a testo-base di una effettiva riforma la proposta formulata dal suo presidente Labriola. Essa prevede che sono parole dello stesso espo-

nente socialista - «la Camera dei deputati avrà la competenza principale delle leggi dello Stato mentre il Senato delle Regioni (la definizione è provvisoria) avrà la competenza delle leggi regionali». Per la ratifica delle decisioni prese dall'altro ramo del Parlamento varrebbe il principio del silenzio-assenso. Augusto Barbera (Pds) rileva che «ci sono delle non trascurabili convergenze con la nostra proposta: ad esempio è molto interessante il tentativo di istituire il Senato delle Regioni». Ma che ci sono anche «punti oscuri»: il sistema di elezione di questo Senato, e come le Regioni attuali possano svolgere le «unioni ancora più alte cui sarebbero chiamate nel quadro di uno Stato che fosse effettivamente regionale. □ G.F.P.